

ALDO SERGIACOMI AL KURSAAL DI GROTTAMMARE

di Cesare Caselli

Al Kursaal di Grottammare si è conclusa, nel mese di novembre 1989, la mostra antologica (1934-1989) delle opere di carattere sacro dello scultore Aldo Sergiacomi di Offida, che s'inquadra nella generale rivalutazione della scultura e di coloro che hanno saputo dare l'impronta della loro arte al tempo che ne ha visto l'operare. I lavori esposti andavano dai disegni preparatori dell'altare barocco in marmo (1934) della chiesa di Sant'Agostino in Offida, scolpito quando, giovanissimo era tornato, da qualche anno, da Roma, al candelabro votivo in bronzo, dai molteplici richiami barocchi, ma

carico della prorompente forza espressiva attuale, modellato per la Santa Casa di Loreto nel 1989 a 77 anni suonati.

L'apprendistato presso il prof. Ghino Leoni ad Offida, e quello successivo, molto più incisivo, del periodo romano sotto la guida del prof. Cozza, ma, soprattutto, gli ammaestramenti di Angelo Zanelli insegnante di plastica e marmo, hanno contribuito a formare quella grande personalità che la mostra ha, palesemente, rivelato.

L'opera di Aldo Sergiacomi ha le sue radici nell'indagine amorosa, sottile, costante del "quattrocento" toscano,

egli si è soffermato, in particolare, sulle opere dei grandi, ai quali ha carpito il messaggio rinascimentale, ma il suo amore per le belle forme ha anche matrici neoclassiche con una certa attenzione per Antonio Canova, e rivela elementi di consanguineità con una parte del secondo "ottocento" e del primo "novecento" italiani.

Ma al fine di sgombrare il campo da pesanti ipoteche è meglio dire subito, chiaro e limpido, che il suo non è un semplice esercizio di ripetizione di moduli passati, tutt'altro. La sua scultura è copiosa di novità, ridondante di quella creatività che conduce

all'opera d'arte vera, pura, inequivocabile. Questa unicità, questa ricchezza intrinseca, questa peculiarità, si sono venute affermando, in maniera sempre più consistente, man mano che il percorso si è snodato nel tempo. Le opere degli ultimi anni, quasi tutte di carattere pubblico e culturale, dimostrano che Sergiacomi ha una vitalità così viva e frenetica che appare ben lontana dallo spegnersi. "Palesa le ascendenze stilistiche di Bartolini e di Dupré — afferma il Vescovo Mons. Giuseppe Chiaretti che ha decisamente voluto la mostra — ma le ha trasformate con degli accenti propri, in un linguaggio proprio, con pochi, rapidi tratti. Quando, invece, si lascia andare la mano ad ornare ad arricchire, l'opera diviene barocca". Il suo può essere definito un neo-rinascimento espressionistico, talora con citazioni di carattere barocco, che si avvale, nelle figure di quello slancio verso l'alto visibile nell'allungamento delle membra che richiama precedenti in El Greco, ma anche in Andrea Boscoli, Andrea Lilli e, fors'anche, Simone De Magistris, pittori che operarono a lungo nelle Marche. La torsione delle figure ha riferimenti e moduli michelangelleschi e giambologneschi.

Artista desideroso di conoscere ed apprendere, Sergiacomi ha girato l'Europa e l'Italia, soprattutto la Toscana, alla continua ricerca del bello ideale. Elementi formali riconducibili a Filippo Brunelleschi s'intravedono nei calchi dei portali del duomo di Fermo e della chiesa del "Cuore Immacolato di Maria" in Ascoli Piceno, ma la reimpostazione, e ancor più, la forza caratteriale, evidenziano un Sergiacomi quanto mai autonomo, le sue composizioni hanno un dinamismo, una concitazione del tutto personali. L'ambientazione paes-



Portale di bronzo nella chiesa "Cuore Immacolato di Maria" di Ascoli P.